

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
www.hawking.org.uk
www.repubblica.it

“L’intelligenza artificiale può distruggere l’uomo” allarme di 400 scienziati

Manifesto con firme da tutto il mondo dopo l'appello di Hawking
“Pericolosa come le armi nucleari: dobbiamo orientarla”

IPUNTI



ARMI AUTOGUIDATE

Il manifesto evoca il rischio che gli armamenti guidati dalle intelligenze artificiali possano arrivare a provocare una guerra accidentale



LA PRIVACY MINACCIATA

I sistemi di interpretazione dei dati ottenuti da telecamere di sorveglianza, linee telefoniche, web, costituiscono un rischio altissimo per la privacy



MEZZI SENZA PILOTA

Un altro rischio secondo i 400 scienziati: le auto senza pilota sapranno valutare la probabilità di un incidente? E, se sì, potranno causarli?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. In principio c'era Hal 9000, il computer di *2001 Odissea nello spazio*, il film di Stanley Kubrick in cui una macchina prendeva il controllo di un'astronave e cercava di eliminarne l'equipaggio. Ma da allora la tecnologia ha superato di gran lunga la fantascienza. Il mese scorso Stephen Hawking, l'astrofisico autore della teoria sul Big Bang e sui buchi neri, ha dichiarato che l'intelligenza artificiale potrebbe portare alla scomparsa della razza umana. In agosto un altro eminente scienziato, Elon Musk, l'imprenditore dell'high tech che dirige la Tesla Motors e il progetto SpaceX, ha ammonito che l'AI (acronimo di artificial intelligence) è «potenzialmente più pericolosa delle armi nucleari». Ora un gruppo di 400 autorevoli studiosi di tutto il mondo, tra cui gli stessi Hawking e Musk, firma una lettera aperta affermando che l'umanità deve essere in grado di esaminare una serie di cruciali quesiti prima di sviluppare macchine che, come nella pellicola di Kubrick, potrebbero finire per nuocerci anziché aiutarci a vivere meglio.

«A causa del grande potenziale positivo dell'intelligenza artificiale, è importante che venga analizzato il modo in cui possiamo trarne benefici, evitandone al tempo stesso le potenziali insidie», afferma la lettera, pubblicata sul sito del Future of Life Institute (Istituto per il futuro della vita), un'associazione di ricerca inglese. «I nostri sistemi di

“Facciamo in modo che le macchine aiutino l'umanità senza guidarla”

intelligenza artificiale dovranno fare quello che noi vogliamo che facciano, non il contrario. Per questo è importante e opportuna un'analisi su come renderli un elemento positivo per l'umanità». Il testo, firmato tra gli altri da Demis Hassabis, fondatore di DeepMind, una compagnia di ricerche sull'intelligenza artificiale altamente segreta, acquistata lo scorso anno da Google per 400 milioni di sterline (circa 500 milioni di euro), è accompagnata da uno studio che pone una serie di domande. È possibile che armamenti automatici possano provocare una guerra accidentale? E come possono tali armi rispettare le leggi sui diritti umani? Come possono i sistemi di interpretazione di dati ottenuti da telecamere di sorveglianza a circuito chiuso, linee telefoniche, email e altre fonti, interagire con il diritto alla privacy? È ammissibile che un'auto senza pilota valuti la piccola probabilità di un incidente a un umano contro la quasi certa probabilità di un incidente senza

LO SCENARIO

Le mani di un robot sulla Terra: tra gli scienziati è dibattuto sul futuro dell'intelligenza artificiale



vittime umane, e decida da sola di conseguenza quale opzione scegliere? E le questioni legali suscitate dall'intelligenza artificiale dovrebbero essere sancite dalle esistenti leggi cibernetiche o affrontate separatamente?

I firmatari non sono conservatori attaccati alla tradizione: al contrario, sono scienziati impegnati nella continua avanzata verso nuove frontiere del progresso tecnico-scientifico. Affer-

mano, come osserva la lettera più straordinari si annunciano per il prossimo futuro, sottolinea il *Times* di Londra, che ha anticipato ieri un estratto del documento. «Tutto quello che abbiamo oggi è il risultato dell'intelligenza umana», avverte tuttavia la lettera. «Non possiamo prevedere cosa accadrà quando l'intelligenza umana sarà moltiplicata alla massima potenza da quella artificiale».

degli ultimi tempi e altri ancora più straordinari si annunciano per il prossimo futuro, sottolinea il *Times* di Londra, che ha anticipato ieri un estratto del documento. «Tutto quello che abbiamo oggi è il risultato dell'intelligenza umana», avverte tuttavia la lettera. «Non possiamo prevedere cosa accadrà quando l'intelligenza umana sarà moltiplicata alla massima potenza da quella artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

“Ma il nostro non è catastrofismo solo buon senso”

SILVIA BENCIVELLI

«LA nostra lettera serve a riportare equilibrio. Ricordare la necessità di guidare la ricerca ma anche a frenare le posizioni catastrofiste», spiega Francesca Rossi, firma numero cinque dell'appello, professoressa di informatica all'università di Padova, oggi ad Harvard, presidente della Conferenza internazionale per l'intelligenza artificiale e del Comitato per le questioni etiche dell'Associazione per l'avanzamento dell'intelligenza artificiale.

Perché quella lettera era necessaria?

«Perché il dibattito si è polarizzato su posizioni estreme. I catastrofisti conoscono poco la realtà. Ma anche sottovalutare i rischi non ha senso. Diffondendo paure si rischia di tagliare le gambe a una ricerca molto promettente. Ma la ricerca è tanto più promettente quanto più sappiamo indirizzarla».

Si tratta di decidere limiti etici della ricerca informatica.

«Sì, e non è facile. Per esempio, i sistemi di riconoscimento delle facce. Sono utili, ma potrebbero essere usati per la costruzione di armi. Non solo: fa paura sapere che un'arma è controllata da un robot. Ma un ragazzo può essere altrettanto fallibile, senza considerare che lui stesso può essere ucciso. Sono questioni delicate».

I rischi più immediati quali sono?

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA